

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 17 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Ascensore

In alto. Il fatturato dell'industria italiana di ascensori e scale mobili è salito negli ultimi dieci anni fino a toccare nel 2006 i 2,4 miliardi di euro. Sono 850mila gli impianti installati. L'Italia è primo esportatore mondiale (un terzo del fatturato), davanti alla Cina



FONDAZIONE DI VITTORIO, UN SITO INTERNET PER RICORDARE TRENTIN

Bruno Trentin, il grande dirigente della Cgil scomparso lo scorso agosto, ha da ieri un sito internet a lui interamente dedicato. Nel sito - www.brunotrentin.it - conterrà, oltre alla biografia, alla bibliografia, agli scritti e alle iniziative dedicate alla sua figura, un'ampia sezione con fotografie e video. Quanti fossero in possesso di materiale interessante per il sito può contattare la Fondazione Di Vittorio, via Donizetti 7/b, 00198 Roma.

BERTONE, LE FIGLIE REVOCAO LA PRESIDENZA ALLA MADRE

È sempre più ingarbugliata la vicenda Bertone. Venerdì è convocata l'assemblea della Bertone spa, ma nel frattempo il consiglio di amministrazione ha tolto la presidenza a Lilli e ha nominato al suo posto la figlia Barbara. Il consiglio si è riunito ieri, ma c'erano solo le due figlie (oltre a Barbara, Marie Jeanne) che sono in rotta con Lilli Bertone e le hanno revocato tutti i poteri di amministratore unico già il 17 dicembre scorso.

Contratti, scontro aperto sindacati-Confindustria

Metalmecchanici, ci prova Damiano. La Cgil: no a elargizioni. Industriali: lotte «inaccettabili»

di Felicia Masocco / Roma

IL RIFIUTO Oggi al ministero del Lavoro si fa un nuovo tentativo per riprendere la trattativa per il contratto dei metalmecchanici. Ieri i lavoratori hanno continuato a scioperare spontaneamente ignorando la richiesta di Federmeccanica (un ricatto, secondo alcu-

ni) di porre fine alle proteste altrimenti sarebbe andata sola per la strada degli aumenti fuori dal contratto. Ormai è braccio di ferro, e coinvolge anche le confederazioni. È contrapposizione netta tra Cgil e Confindustria i cui comitati direttivi sono approdati a conclusioni assolutamente opposte. Condivisione piena e pieno appoggio a Federmeccanica viene dal parlamentino di Viale dell'Astronomia che arriva a definire «inspiegabile» il rifiuto della proposta economica di Federmeccanica, cioè l'aumento di 96 euro lordi mensili. Testualmente: «Rifiutare, come stanno facendo i vertici dei sindacati metalmecchanici, un aumento salariale di 120 euro mensili e 250 euro di una tantum significa voler prolungare inspiegabilmente la vertenza contro l'interesse dei lavoratori e della azienda». Ci sarebbe dunque una perversa volontà dei sindacati di andare per le lunghe, perché la proposta industriale non solo «è onerosa», ma anche «responsabile» e i distratti farebbero bene a non ignorare «il peggioramento del quadro generale e le esigenze di competitività internazionali delle imprese». Quanto alle proteste come i blocchi stradali che anche ieri hanno portato i metalmecchanici alla ribalta, per Confindustria «rappresentano una degenerazione inaccettabile del vivere civile». Totalmente opposte le conclusioni del direttivo della Cgil. Il parla-

mentino Corso d'Italia esprime «solidarietà e sostegno alle lotte contrattuali», dei metalmecchanici ma non solo, e respinge «ogni azione di elargizione unilaterale» da parte delle aziende non solo perché vanificherebbe le possibilità di un confronto vero che la Cgil auspica si apra fin da oggi, ma anche perché «aprirebbero una fase del tutto nuova delle relazioni sindacali». Per il sindacato di Guglielmo Epifani «la chiusura di Federmeccanica è inaccettabile», come «la logica che punta a ritardare le giuste risposte di legittime attese e bisogni dei lavoratori». Il contratto dei metalmecchanici è scaduto da 6 mesi, quello del commercio e terziario da 13 mesi e ancora nell'ultimo incontro, martedì scorso, Confcommercio ha chiesto «approfondimenti» della piattaforma sindacale come se non ci fosse stato il tempo per svicerarla. Lungaggini e stridenti contraddizioni. Ieri, alle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, Confcommercio ha chiesto «la riduzione strutturale delle aliquote fiscali» per i primi tre scaglioni di reddito anche per aiutare - ha spiegato - l'incremento dei consumi e il loro apporto alla crescita del Pil. Anche il rinnovo di un contratto va in questa direzione, ma Confcommercio non sembra accorgersene. Il direttivo della Cgil dice che questo rinnovo è «frenato da ostacoli e pretesti senza fondamento», va chiuso, come quelli degli artigiani, fermi da troppo tempo. Ci sono poi i contratti pubblici, la diretta controparte è il governo: c'è una pendenza del biennio 2006-2007 e c'è tutto il 2008-2009, «rispetto ai quali - per la Cgil - il governo ha assunto impegni non ancora rispettati».



Bologna, manifestazione dei metalmecchanici per il rinnovo del contratto. Foto di Luciano Nadalini

DIRETTIVO CGIL

Niente sanzioni, solo un richiamo per i «ribelli» del sindacato

Nessun provvedimento disciplinare ma solo una reprimenda. Si chiude così la vicenda dello strappo della Fiom dalla Cgil sul protocollo sul welfare, affrontato durante il direttivo dell'organizzazione che ieri ha votato un documento in cui si riafferma, in sintonia con i contenuti del documento approvato per la Conferenza di organizzazione, che il comitato direttivo nazionale è l'unico «organismo al quale compete, dopo la discussione in modo esclusivo, la votazione degli accordi interconfederali nazionali». Nel documento si rimarca il valore dell'adesione a una maggioranza congressuale. «La scelta unitaria del congresso di Rimini, così

seriamente messa in difficoltà», dice il testo approvato con 76 voti a favore, 2 astensioni e 3 voti contrari, tra cui quello del segretario nazionale ed esponente di Rete 28 Aprile, Giorgio Cremaschi. Proprio al suo comportamento si riferiscono infatti alcune delle valutazioni finali del documento in cui si afferma infatti che, «alcune scelte fuoriscena da un comune ambito di diritti e doveri: la manifestazione di Firenze, la campagna denigratoria dello svolgimento del referendum, il lavorare a costruzione di reti sindacali con organizzazioni estranee e alternative ai valori e programmi della Cgil e del sindacato confederale».

Armistizio a Pomigliano, la Fiat non licenzia più

L'azienda ammette qualche «eccesso di rigidità» sull'impiego dei vigilantes

di Luigina Venturelli

PACE FATTA La Fiat fa marcia indietro sulla sospensione cautelativa di sette operai dello stabilimento campano di Pomigliano d'Arco: i provvedimenti non si trasformeranno in licenziamenti, come previsto dalla prassi della casa automobilistica e come preannunciato dai dirigenti aziendali, ma verranno archiviati con sanzioni più morbide, probabilmente multe di una o più ore lavorative. Sembra così ricomporsi il piano

di rilancio del più importante sito industriale del napoletano, minacciato solo pochi giorni fa dallo scontro frontale con le organizzazioni sindacali. I lavoratori, infatti, lamentavano «la militarizzazione della fabbrica» ed avevano organizzato un corteo contro la presenza di un esercito di 120 vigilantes che, per far rispettare le nuove regole di comportamento interno, faceva piovere sugli operai decine e decine di contestazioni disciplinari. Una protesta a cui la Fiat aveva risposto a muso duro, annunciando sette sospensioni destinate a trasformarsi in altrettanti licenziamenti nel giro di cinque giorni. Ieri, alla scadenza del termine,

l'azienda ha però scelto la strada del dialogo. Durante la riunione del comitato paritetico di Pomigliano, chiesta dalle organizzazioni sindacali per affrontare il problema, la Fiat si è detta disponibile a ritirare le lettere di licenziamento ed ha ribadito la necessità di proseguire con il piano di rilancio.

La presenza dei «guardiani» in fabbrica rispetterà le condizioni dello Statuto dei lavoratori

«I rappresentanti aziendali hanno lasciato intendere qualche eccesso di rigidità nella direzione dello stabilimento - ha spiegato Franco Percuoco, delegato Rsu - ed hanno ribadito che la presenza dei vigilantes avverrà nel rispetto dello statuto dei lavoratori». Vale a dire, si dovrebbero archiviare gli episodi dei giorni scorsi, che hanno visto gli operai di Pomigliano ripresi, ad esempio, per aver bevuto un bicchier d'acqua invece di essersi recati in bagno come annunciato al momento di allontanarsi dal posto di lavoro. «Siamo alla violazione dei minimi diritti sindacali» avevano accusato Fiom, Fim e Uilm. Dovrebbe essere acqua passata.

Venuto meno l'oggetto del contendere, anche l'incontro di ieri pomeriggio tra azienda e sindacati all'Unione industriale di Napoli, previsto per decidere delle sanzioni dopo le controdeduzioni dei lavoratori, ha assunto toni distesi. «La Fiat ha centrato l'obiettivo prefissato, ovvero quello di migliorare le relazioni sindacali, onde evitare spiacevoli incidenti di percorso come quelli che si sono verificati ultimamente e minare un percorso che da oggi sarà sempre più condiviso» ha commentato Giovanni Sgambati, segretario generale Uilm Campania. Insomma, «il piano straordinario Marchionne per lo stabilimento di Pomigliano va avanti».

IL LIBRO Dibattito su sinistra e lavoro a Roma in occasione della presentazione di «Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità» del sociologo Luciano Gallino

Gli imprenditori sono lavoratori. Ma, purtroppo, non siamo tutti uguali...

di Bruno Gravagnuolo

«Sì, anche gli imprenditori sono lavoratori, ma non siamo tutti alla pari, e il mondo diventa indecifrabile se si mette ogni figura sullo stesso piano». La stocata del ministro Mussi è per Veltroni che aveva criticato la vecchia lotta di classe. E arriva in una serata particolare a Roma, alla Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto, tutta dedicata al lavoro. O meglio alla «flessibilità», contro la quale il sociologo Luciano Gallino ha scritto un libro puntiglioso: «Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità» (Laterza, pp. 172, Euro 14). Tesi: ci sono molti miti e molte bugie sui «flessibili». E molti equivoci sulle miriade del lavoro a tempo, che hanno finito per sprofondare il «continente lavoro», mercificandolo sempre più. Comprimen-

do, privandolo di garanzie e sicurezze fisiche, fino alla tragedia della Thyssen. A discuterne c'erano il direttore del Tg3 Antonio Di Bella, l'esponente di Sinistra Democratica Titti Di Salvo, Fabio Mussi e naturalmente Gallino. Parte Di Salvo con un paradosso: «L'Oil, Organizzazione Internazionale del lavoro, denuncia che i prezzi delle scarpe per bambini sono bassissimi, ma quei prezzi competitivi fanno perdere il lavoro ai padri dei bambini». Bene, come se ne esce? E che nesso c'è tra salari che s'allineano sul globo al terzo e quarto mondo, delocalizzazioni, flessibilità e distribuzione sempre più iniqua della ricchezza nel mondo? Prova Di Bella a rispondere: «c'è un dato culturale, prima di tutto. Se la Tv e i media dedicassero almeno un decimo di spazio al lavoro, invece

che a gossip, delitti di Cogne e reality, forse faremmo un passo avanti». Tocca a Mussi, che dichiara il suo «debito culturale» verso Gallino, autore che rovescia bugie e sfata leggende. Tipo: «non ci sono più soldi per le pensioni, l'Inps in deficit, etc». E che invece mostra con questo libro come la flessibilità «sia un gigantesco ascensore per scendere invece di salire, per far scendere il reddito dei lavoratori dipendenti». E in modo impressionante. Ad esempio, dice Mussi, «ho letto a giugno che un rapporto di Mediobanca rivelava la discesa del salario in un anno dal 40,8% del Pil, al 30,8%. Laddove la quota

destinata alle imprese è passata dal 52% al 63%. E però su questo, nessun articolo, salvo 15 righe a pagina 24 del «Corsera». Altra favola dell'economia globale: prezzi bassi e crescita per tutti. «Non è vero - dice Mussi - abbiamo costi orientali, 75 centesimi all'ora, e prezzi occidentali con un ricarico enorme di imprese dell'ovest, che spostano in Cina gli investimenti per usare i bassi salari». Vogliamo «riferire l'assal-

Limare l'articolo 18 per fluidificare il mercato del lavoro? Ma ci sono 8 milioni di lavoratori instabili

to al Palazzo d'Inverno, rilanciare le vecchie ideologie?». Niente affatto, continua Mussi, «ma almeno riequilibrare i pesi, demeritare il lavoro, ripristinare diritti. Ma ci vuole una sinistra di massa, che rilanci la centralità del lavoro». E dice bene il Ministro, perché come scrive e ripete Gallino in questo libro, il punto centrale è esattamente questo: c'è un'offensiva culturale, tesa a fare del lavoro una semplice merce, e a fare «regredire il diritto del lavoro a diritto commerciale». Dove le persone si comprano e si vendono a tocchi, a ore, a prestazioni flessibili e temporanee. Senza che quel lavoro fatto a pezzi, diventi poi

stabile. Come dimostrano le statistiche citate da Gallino: «8 milioni di instabili, tra precari per legge e sommersi, senza dire dei milioni che non hanno l'articolo 18 a tutela». Articolo che Pietro Ichino ripropone viceversa di abolire, per fluidificare il mercato, «in uscita e in entrata». Secondo il vecchio e nuovo adagio, che recita: meno garanzie ai poveri che le hanno, per darne un po' ai più poveri. Insomma, togliere ai poveri per dare ai poveri... E vale per i salari, immaginati senza contratto nazionale. Per le pensioni, oltre che per il lavoro stabile, divenuto «instabile» per la nuova ideologia liberista globale. Già, ma che fare, oltre la denuncia? Come arginare l'obiezione - dice Di Bella - per cui «più diritti significherebbe bloccare lo sviluppo»? Risponde Gallino: «La Cina stessa ha ca-

pito che occorre alzare i salari, per evitare conflitti e allargare il mercato interno. Benché le lobby euroamericane abbiano protestato coi cinesi...». E poi lo abbiamo visto: «il saccheggio di lavoro e natura non genera benessere, ma recessione e speculazione finanziaria, alla lunga». Perciò per Gallino, «occorre una legge sul lavoro globale, con l'aiuto dell'Oil, dell'Europa, di convenzioni tra stati. Che sanzionino chi sfrutta, con il blocco dell'import se è il caso». Chiude Mussi su due punti di governo. Primo: «dopo 36 mesi di flessibilità, il lavoro divenga stabile per legge». E ancora: «A Prodi lo abbiamo detto: regoliamo la quota di lavoro giornaliero, l'orario. Io sono figlio di metalmeccanico e ricordo bene la fatica di mio padre dopo 8 o 10 ore di lavoro. Dobbiamo farlo, per evitare le tragedie di Torino».

